N. 273 — Domenica 3 Ottobre — ANNO XXXI — 1897 TORINO — Domenica 3 Ottobre — N. 273

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino e alla Libreria Roux di Rosa Sireglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina). fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione 37 [illegible]
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

LE INSERZIONI

a pagamento si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER

TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 8. FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 4. — Corrispondenza privata Cent. 10 per parola. Minimum L. 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

L'abolizione dei partiti

Qualche giornale in fama di interpretare il pensiero e l'intendimento del Ministero da parecchi giorni si affanna a proclamare che i partiti politici e parlamentari non ci sono più, che non c'è più Destra nè Sinistra, che è inutile parlare di esse, che non vi può essere un Gabinetto di colore politico come non vi è una maggioranza di uno stesso colore politico, ma c'è un Gabinetto Rudinì, quasi astrazione dai partiti, che governa con l'appoggio di parecchi gruppi situati in punti differenti della Camera elettiva.

L'affannarsi in queste dimostrazioni ci ricorda un'antica disputa fra atei e deisti. Quelli si scalmanavano a gridare che Dio non c'è e ad abbatterne ogni credenza o simulacro; quando un deista di spirito rispose con tutta calma: — perchè vi infiammate tanto a dimostrare che non c'è una cosa che non è? perchè vi sognate di distruggere quello che non c'è?

I credenti nei partiti politici non hanno da dare altra risposta ai negatori dell'esistenza di essi. — Perchè vi affannate tanto a dimostrare che non esiste una cosa che non c'è? — O i partiti non esistono realmente, e allora è perfettamente inutile perdere il tempo a ragionare di quello che non è; oppure i partiti esistono realmente, e allora è altrettanto inutile ed assurda ogni vostra affermazione contraria, come è inutile e assurdo negare quello che esiste per se stesso, come è inutile e assurdo chiudere gli occhi e pretendere che anche gli altri chiudano gli occhi per dire che non esiste la luce.

Tutto questo armeggio, vacuo e parolaio, si fonda sopra un equivoco che si crea a bello studio, oppure è indizio di poca sincerità o di poca chiarezza nell'esaminare e nel giudicare i fatti.

Il Ministero Rudinì rispondeva, o speriamo risponda ancora, ad una situazione di fatto, sia pure anormale, ma reale ed evidente; rispondeva ad un bisogno creato o sorto in un momento eccezionale; ma non rispondeva e non può rispondere nè ad una condizione di gruppi o di partiti, nè all'essenza parlamentare.

I disastri d'Africa ed una corruzione dilagante avevano colpito non questo o quello, ma tutti indistintamente i partiti, come tutto intiero il Paese. Dopo il marzo del 1896 tutti sentirono l'offesa patita per causa del Ministero Crispi, tutti sentirono il bisogno di rimediarvi prontamente. Di qui tutti i partiti si coalizzarono, e tutti diedero una parte di se stessi per provvedere urgentemente alle due supreme e imperiose necessità, alle due riparazioni, morale e africana.

Nacque così il Ministero di Rudinì, ma non nacque colla soppressione e coll'abolizione dei partiti, nacque invece con una partecipazione proporzionale di tutti questi, con una unione o coalizione di loro, chè tutti miravano allo stesso scopo e sentivano lo stesso bisogno.

Non era in potere del Ministero Rudinì di fare una scoloritura o di dare una tinta uniforme a tutti gli uomini che prendeva con sè o che si offrivano di sostenerlo nel Parlamento, nè questi uomini avevano rinunciato al loro passato, ai loro programmi, ai loro precedenti; nè avevano consentito di metter tutto insieme per farne un pasticcio in un'*olla podrida* informe e nauseante.

Così è che nel Ministero Rudinì — intendiamo parlare di quello definitivo Rudinì-Venosta, non di quello passeggiero Rudinì-Ricotti — nel Ministero Rudinì la Destra fu rappresentata dai Visconti-Venosta, Luzzatti, Prinetti e Costa; i Centri dai Gianturco, Branca; la Sinistra dai Brin, Sineo, Guicciardini. Questo per parlare dei soli ministri. Quanto ai sottosegretari di Stato, Bonin, Serena e Debernardis rappresentavano la Destra; Galimberti, Mazziotti, Ronchetti la Sinistra; e dai varii Centri provenivano De Martino, Arcoleo, Suardi-Gianforte, ecc.

V'era adunque un vero equilibrio delle varie parti. E i varii partiti e gruppi della Camera erano abbastanza soddisfatti perchè nella sottintesa coalizione ognuno aveva la propria rappresentanza.

Ma forsecchè questa era da intendersi come abolizione dei partiti? Partiti che volevano avere ciascuno la propria voce nel Gabinetto, non che aboliti od estinti, mostravano per questo solo e stesso fatto di essere più vivi che mai.

E le prove venute poi, e le riprove che abbiamo ancora di questi giorni confermano questo fatto.

Bastò la morte del guardasigilli Costa, bastò la necessità di provvedere a un sol dicastero per mostrar la vitalità di tutti i partiti. Nello stesso Ministero, se il presidente piegava un po' verso Sinistra per la scelta, risorgevano gli on. Prinetti e Visconti-Venosta a minacciare il loro ritiro; e insistevano perchè non si andasse a cercare il successore a Destra tutti i ministri di Sinistra. La cosa era naturale: guastato l'equilibrio del Gabinetto, gli uni e gli altri si sentivano indeboliti, e la compagine non riesciva più una coalizione per raggiungere uno scopo preciso e designato, ma si mutava nella preponderanza di una parte e nella sottomissione e dedizione dell'altra.

Non ci sono più partiti? Ma ci sono talmente e son così vivi, e si riflettono così luminosamente nello stesso Consiglio dei ministri, che questo non può più discutere grosse quistioni di programma o di indirizzo politico; ma appena è se può radunarsi per affari di ordinaria amministrazione o per decidere sopra quistioni poste fin da principio.

Non ci sono più partiti; ma se il Gabinetto propone un disegno di legge, come il voto plurimo, che soddisfi più specialmente la parte conservatrice della Camera, trova invece a Sinistra tale avversione che minaccia di guastare l'equilibrio su cui vive, e il Gabinetto è costretto a porre in disparte il suo progetto.

Non ci sono più partiti, ma domani fate che si abbia a discutere un progetto che tocchi la libertà, o i diritti acquisiti della democrazia, o l'insegnamento religioso, o l'imposta progressiva, o che altro argomento si voglia un po' vivace, e vedrete spartirsi la Camera tutta in due grandi falangi, a Destra l'una, a Sinistra l'altra; qua i progressisti, là i conservatori o reazionari.

Non si può dunque in buona fede nè in questa nè in nessun'altra Camera negare la esistenza di partiti, perchè non si può negare nel pensiero umano le varie tendenze della mente. Ed è bene che i partiti siano, ed è dovere degli uomini parlamentari farli risorgere, prepararli, educarli. Perchè partito significa discussione e controllo, donde nascono verità e giustizia.

In tempi anormali i partiti possono darsi tregua, e coalizzarsi, e riunirsi per uno scopo comune e preciso. Nel marzo 1896 i partiti alla Camera si sono coalizzati per riparare al disastro africano e all'immoralità corruttrice. Il Ministero Rudinì è nato per questo e la coalizione lo sostenne e lo sosterrà finchè questo scopo non è raggiunto; ma anche la coalizione può licenziarlo se allo scopo si mostra tardo o inetto, o manca all'aspettazione comune; certo dovrà trasformarsi il giorno che vorrà mettersi per nuove vie e proporsi argomenti diversi da quelli pei quali è sorto.

Cercano di negare i partiti quelli a cui il negarli fa commodo. La Destra dice: — non ci sono più partiti: prendeteli di qua o di là, gli uomini, fa lo stesso; lasciatemeli pigliare da parte mia! — Ma provate a dirle: — pigliate i nostri, pigliate a Sinistra! — oh allora sentirete che strilli. Egli è dunque vero che il negare l'esistenza delle parti anche nella Camera d'oggi è puramente un grossolano artificio che ognuno tenta nel proprio interesse e con cui si vorrebbe far passare gli uomini e le idee del proprio partito a danno del partito diverso.

Ma questo artificio non vale; e non si può con questo equivoco ingannare nessuno. Il Ministero pensi all'origine sua e al compito assunto; e gli amici suoi gli ricordino che solo per questo le parti stan quete e unite; se esso manca al compito, le parti, e sarà gran fortuna, più che mai saranno, e dovran rivivere.

Amorevoli confronti e moniti dell'*Osservatore Romano*.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20,45:

L'*Osservatore Romano*, commentando le circolari di Rudinì riguardanti le Società e le riunioni clericali, dice che esse ricordano la circolare di Persigny, ministro di Napoleone III, nella quale erano appaiate e identicamente trattate le Società di San Vincenzo e la Massoneria. L'*Osservatore* qualifica questa politica che dà un colpo al cerchio e un colpo alla botte, rammentando che questa politica portò all'estrema rovina l'impero di Napoleone III senza che i frammassoni muovessero un dito per salvarlo e senza che i cattolici ne rimpiangessero la caduta: « Badi il marchese Rudinì (conchiude l'*Osservatore*) che potrebbe toccare la medesima sorte a lui, ed anche a quelle istituzioni che intende salvare col battere ugualmente cattolici e socialisti » (1).

(1) Ci limiteremo a dire: « Cre.....sca l'astrologo! » (*N. d. R.*)

Ancora i candidati alla Minerva.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 22,50:

La questione della nomina del sottosegretario all'istruzione pubblica non è ancora entrata in una fase decisiva, nè vi entrerà per qualche giorno, finchè, cioè, durerà l'attuale assenza di Codronchi: il che, stasera, è anche confermato dall'ufficiosa *Italie*.

Per ora le cose sono a questo punto: che è scartato definitivamente il nome del Fusinato, per le ragioni di politica parlamentare che anche voi avete accennato: e che è scartato, del pari, il nome del Marinelli.

Quanto al Pinchia, la sua scelta incontrava difficoltà per due motivi: da un lato la dubbia accettazione di lui, che testè ebbe a congratularsi con Galimberti per la sua uscita dal Ministero, sicchè non parrebbe propenso ad entrarvi egli stesso; e dall'altro lato perchè, per quanto sia il valore del Pinchia, al fianco di Codronchi, non pratico delle cose dell'istruzione, sembra desiderabile si ponga un professore, un uomo tecnico.

Rimane adunque finora come più probabile la nomina di Mestica, che già da quattro Legislature appartiene alla Camera, che è valente insegnante di italiano all'Università di Palermo, autore di notevoli studi letterari, uomo di parte liberale e, per di più, competente nella parte tecnica ed amministrativa per la pratica acquistata quando fu direttore generale dell'istruzione pubblica.

Malgrado ciò, la *Tribuna* stasera dichiara di ritenere improbabile che il Mestica si insedii come sottosegretario alla Minerva.

Nel Gabinetto di Codronchi.

Roma, 2, ore 22,10. — Codronchi chiamò a far parte del suo Gabinetto il conte Albini, libero docente all'Università di Roma.

L'anniversario del Plebiscito a Roma.

Roma, 2, ore 16,35. — Persistendo a piovere, la distribuzione dei premi in Campidoglio fu rinviata a giovedì venturo. Quantunque a mezzogiorno il sindaco facesse affiggere alle cantonate un manifestino con cui avvisava del rinvio, tuttavia moltissime mamme coi bimbi premiandi si presentarono in Campidoglio.

Le domande degli studenti romani.

Roma, 2, ore 22,20. — Numerosi studenti universitari, radunatisi nel pomeriggio, deliberarono di chiedere una proroga di quindici giorni per la sessione autunnale, basandosi sul fatto che di altrettanto si è prorogata quella estiva. Essi nominarono una Commissione di quattro, che domani esporrà questo desiderio a Codronchi.

Pel nuovo armamento dell'artiglieria

La fanteria e il nuovo fucile.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20,45:

L'*Esercito* scrive: « Tempo fa Pelloux aveva aperto un concorso fra i principali Stabilimenti nazionali ed esteri per presentare tipi di cannone a tiro rapido per la nostra artiglieria da campagna. Sappiamo che col prossimo dicembre scadono i termini pel concorso e che i tipi di cannone a tiro rapido che verranno presentati saranno senza dilazione sottoposti ad esperimento per constatare se corrispondono alle condizioni proposte e stabilire il tipo da adottarsi. »

L'*Esercito* annunzia in pari tempo che la dotazione dei fucili modello 1891 a piccolo calibro per l'armamento della fanteria italiana ha raggiunto un numero sufficiente per armare tutto l'esercito di prima linea e tutta la milizia mobile in caso di una mobilitazione generale.

Per i sottotenenti di complemento in cavalleria

Roma, 2, ore 19,45. — Il *Giornale Militare* stasera pubblicò un decreto di un articolo unico dice che i sottotenenti di complemento di cavalleria, i quali posseggano la licenza liceale o d'Istituto tecnico ed abbiano compiuto un servizio effettivo di sei mesi almeno come ufficiali di complemento ed aspirino alla nomina di sottotenente in servizio effettivo, saranno sottoposti ad esami sulle materie militari, secondo i programmi e le modalità da stabilirsi dal Ministero della guerra.

Gli armamenti francesi alla frontiera.

Roma, 2, ore 21,50. — A proposito della formazione dei quarti battaglioni francesi alla frontiera occidentale, l'*Esercito* scrive: « Non si tratta che di provvedimento di carattere normalissimo, intorno al quale nessuno potrebbe trovarci a ridire.

« Ma non è meno significante che nella costituzione dei quarti battaglioni dei reggimenti di fanteria si dia la precedenza a quelli stanziati nella circoscrizione dei Corpi d'armata più prossimi alla nostra frontiera.

« Ciò dimostra che la così detta *détente* politica tra i due Stati non si estende, almeno per quanto riguarda la Francia, ai provvedimenti di carattere militare.

« Ciò è giusto, purchè non manchi da parte nostra la reciprocità, e la lusinga di migliori rapporti con la vicina Repubblica non risvegli l'appetito dei cacciatori di economie militari, nè ci faccia chiudere un occhio per non dire tutti due. »

Una querela del direttore di Regina Coeli.

Roma, 2, ore 21,15. — Contro i giornali che hanno primi narrato il fatto delle pretese sevizie al minorenne Augusto Martelli, detenuto a Regina Coeli, è stata sporta querela dal signor Arturo Della Ferrera che, dalla metà di luglio fino all'altro giorno, ha retto le redini del Carcere di Regina Coeli, in assenza del titolare.

Il Papa sta bene.

Roma, 2, ore 22,10. — Contrariamente all'affermazione del giornale *Le Globe*, che assicura che la salute del Papa desta inquietudine, la *Tribuna* dice che il Pontefice sta bene e nel pomeriggio odierno tenne udienza.

La salute di Bovio.

Roma, 2, ore 22,55. — Notizie da Napoli destano inquietudini sulla salute di Bovio.

Imbriani migliora.

Siena, 2 (*Stefani*). — Ieri si ebbe un discreto miglioramento nello stato di Imbriani.

Stamane prosegue lo stato soddisfacente di ieri.

Siena, 2 (*Stefani*). — Stasera i medici hanno constatato un deciso miglioramento nelle condizioni intestinali di Imbriani.

Alla Reggia di Monza.

Monza, 2 (*Stefani*). — E' giunto il Duca d'Aosta.

La Regina giungerà stasera da Stresa.

Cose d'Africa

La prossima cessione di Cassala.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21:

L'*Agenzia Italiana* dice che la questione di Cassala sarà risolta più presto di quanto pareva. Le trattative per la cessione sono già molto innanzi. Cassala sarebbe occupata da truppe miste, inglesi ed egiziane, che pei primi tempi sarebbero fornite dalla guarnigione di Suakim.

Il Governo italiano consentirebbe che siano stabiliti depositi di materiali da guerra su quella parte del territorio della Colonia che le truppe anglo-egiziane dovrebbero traversare per recarsi dalla costa a Cassala. Il colonnello Parsons sarebbe incaricato appunto di definire questa particolarità con le Autorità militari di Massaua.

La spedizione Cavendisch massacrata dagli amhara.

Roma, 2, ore 21,20. — La *Tribuna* scrive: « Da notizie giunte per la via del Benadir si apprende che la spedizione Cavendisch è stata massacrata dai soliti razziatori amhara. La spedizione era partita l'anno scorso da Berbera, sul golfo di Aden.

« Alla metà dello scorso novembre era giunta a Lugh, nostra stazione commerciale della Somalia, ove la trovò il nostro residente al Benadir, tenente Masoni.

« Essa si componeva di due europei, di 90 ascari e di 130 cammelli. Da Lugh era ripartita per il lago Rodolfo, donde intendeva raggiungere la costa a Mombasa. La spedizione era ordinata a solo scopo di caccia. »

Grossi rimpatrii da Massaua.

La *Stefani* ci comunica da Napoli, 2:

Da Massaua è arrivato il *V. Florio* con 9 ufficiali, 1236 uomini di truppa e molti operai.

Buone notizie dal Benadir.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 13,5:

Mandano da Zeila che dal Mogadiscio si ricevettero eccellenti notizie sull'attuale situazione del Benadir.

Mentre l'*Alba* continuava a proseguire il suo viaggio lungo la costa collo scopo di visitarne le diverse regioni, il capitano Sorrentino ricevette numerosi sultani e capi i quali si dichiararono pronti a riconoscere il protettorato d'Italia e fare atto di sottomissione, ed a venire con esso ad accordi commerciali.

Si aggiunge che la Casa industriale Thomson and Sons chiederà all'Italia la concessione per diversi monopolii da esercitarsi nel Benadir.

Una risposta di Branca ai reclami per la ricchezza mobile

I recenti aumenti sulla ricchezza mobile hanno provocato in molte città italiane agitazioni e proteste. Così a Milano la Camera di Commercio approvò un vibrato ordine del giorno relativo a tali eccessivi aumenti: in esso si diceva fra l'altro:

« La Camera crede di consigliare i contribuenti — che abbiano ragione di ritenersi lesi nei loro interessi — a rinunciare ai concordati diretti con gli agenti, che ormai per evidenti ragioni si presentano pericolosi dal punto di vista generale, e di rimettere il giudizio sull'accertamento dei redditi unicamente alle Commissioni per le imposte dirette, dalle quali la Camera confida si possa ottenere giustizia. »

Riproduciamo ora il telegramma diretto dal ministro delle finanze alla presidenza della Camera di commercio di Milano, in risposta al sovraddetto ordine del giorno. Il telegramma del ministro merita di venire conosciuto, perchè espone quali furono le istruzioni del Ministero e dà così modo di vedere se furono osservate dagli agenti. Inoltre è importante per il consiglio che dà, di ricorrere a concordati con gli agenti, e per l'accenno finale al progetto sull'imposta mobiliare, che ora si trova dinanzi alla Camera.

Ecco il telegramma di Branca:

« Rispondo odierna sua comunicazione telegrafica. Per revisione redditi mobiliari io diedi personalmente istruzioni in senso di mitezza, raccomandando moderazione e ponderazione — e ciò è a notizia di tutti e potrebbe esserlo anche di cotesta Camera, avendone trovato effetto presidente Associazione serica, col quale conferii. Indirizzo quindi non può dirsi dettato con criterio di fiscalità. Legge delega esclusivamente agenti accertamento redditi individuali senza seguir loro altra norma fuori di quella di ricercare il reddito effettivo e non assoggetta a verun controllo gerarchico le loro proposte.

« Amministrazione quindi che non ha cognizione per altri accertamenti individuali, non può per difetto di competenza intervenire a dirimere controversie individuali, per le quali è riservato dalla legge il giudizio definitivo alle Commissioni — nè azione spiegata da cotesta Camera può tener luogo di quella che compete a ciascun contribuente ricorrendo all'uopo reclami individuali e specifici. E inatteso suggerimento dato, ai contribuenti di astenersi dai concordati, eccitando i contribuenti a non avvicinare agenti, toglie a questi l'unico modo possibile per correggere o mitigare le proposte erronee od eccessive, che è quello degli equi accordi. Non opportuno poi è il richiamo che si fa all'opposizione del progetto di legge che trovasi avanti al Parlamento, come può attestare illustre rappresentante di cotesta città, on. Colombo. Su proposte concordate tra me e Commissione potranno avere suffragio Parlamento si conseguirà un vero miglioramento nell'applicazione dell'imposta mobiliare. Oggi questa deve applicarsi secondo disposizioni legge vigente e coi soli rimedi e procedimenti da questa consentiti.

« *Il ministro delle finanze* BRANCA. »

Particolari sul tradimento di Bardonecchia.

Il caporale confessa la sua colpa.

Abbiamo raccolto altre informazioni sul tentativo di tradimento compiuto dall'allievo ufficiale Mario Bertolini, addetto alla 2ª Brigata di artiglieria da fortezza a Bardonecchia.

Il Bertolini aveva fatto l'anno di volontariato e quindi aveva presa la rafferma continuando la carriera militare quale allievo caporale ufficiale. Avendo dimostrato un certo ingegno e non comune capacità, era stato destinato a lavori di qualche importanza, molto minore, peraltro, di quello che si sia detto in questi giorni, poichè non è certo ad un caporale che si affida il rilievo dei forti, nè in questi tempi si fanno di tali rilievi.

Ma il Bertolini amava condurre una vita alquanto dispendiosa, e ciò forse lo indusse a commettere il grave tentativo che lo perdette.

Egli trovavasi, per i lavori cui era adibito, al forte di Exilles, quando verso la metà dello scorso settembre ebbe la mala ispirazione di scrivere al sindaco di Aiguebelle (piccolo Comune della Savoia) una lettera in cui si dichiarò in potere di fornire disegni o informazioni sui forti a difesa di quella parte delle nostre frontiere: Fenestrelle, Bardonecchia, Exilles; soggiungendo di poter immediatamente fornire indicazioni sulle opere in costruzione al confine francese; e dando infine appuntamento a quel sindaco per il giorno 19 settembre, in un pubblico esercizio di Bardonecchia, allo scopo di concertare le condizioni del brutto mercato.

Intanto però due colleghi del Bertolini notarono l'affaccendarsi suo sospetto e ne avvertirono l'aiutante maggiore, il quale poi si accordava coll'ispettore locale di pubblica sicurezza, avv. Rossi. Eseguitasi la nota perquisizione, trovatesi carte compromettenti, si procedette all'arresto del Bertolini — il quale, stretto dagli interrogatorii, confessò il suo reato.

Quest'ultima circostanza non era finora conosciuta ed è importantissima.

Pare che il sindaco di Aiguebelle non abbia mandato al Bertolini alcuna risposta, e che nemmeno siasi recato al convegno di Bardonecchia, dove sarebbe caduto fra le mani dei nostri agenti appostati.

Qualcheduno ha voluto collegare a questo fatto la venuta a Torino del sottosegretario Afan de Rivera, e una gita fatta a Bardonecchia dal generale Besozzi, comandante il I Corpo d'armata. Appena è mestieri notare che il fatto di Bardonecchia non meritava cet excès d'honneur. L'on. Afan de Rivera venne fra noi per vedere un suo figlio; e il generale Besozzi si recò a Bardonecchia come negli altri presidii del Corpo di cui da poco ha assunto il comando.

Sagasta formerà il Gabinetto.

Madrid, 2 (*Stefani*). — Sagasta si dichiarò disposto ad accettare il mandato di formare il Gabinetto.

Le dimissioni di Weyler sono smentite.

Madrid, 2 (*Stefani*). — Sagasta, incaricato di formare il Gabinetto, spera comporlo domani, e domani stesso i ministri giureranno nelle mani della reggente.

Le vittorie del generale Weyler.

L'incendio di Manilla.

Madrid, 2 (*Stefani*). — Weyler annunzia con telegramma ufficiale di avere le truppe spagnuole occupato il 27 settembre Victoria de las Tunas.

Il 29, gl'insorti ebbero 121 morti e perdettero 44 cavalli e 78 fucili. 136 insorti presentaronsi all'indulto, di cui 47 armati.

Si ha da Manilla che l'incendio scoppiato a Manilla il 28 settembre fu fortuito. Rimasero distrutte 18 case.

Guai finanziari in Ispagna.

Madrid, 2 (*Stefani*). — Il Ministero delle colonie, avendo chiesto alla Banca di Spagna 50 milioni per pagare gli impiegati a Cuba, il Comitato della Banca ha aggiornato la decisione e il governatore della Banca ha rassegnato le dimissioni.

Un Gabinetto Zaimis.

La *Stefani* ci comunica da Atene, 2:

Atene, 2 (*Stefani*). — E' probabile che Skuludis rimanga agli esteri nel nuovo Gabinetto.

***

La *Stefani* ci comunica da Atene, 2:

Si assicura che il nuovo Ministero sia costituito e si comporrebbe così: Zaimis, presidenza ed interni; Maurocordato, esteri; generale Smolenski, guerra; ammiraglio Canaris, marina; Streit, finanze; Panagistopulo, giustizia.

L'anarchia a Creta.

Londra, 2 (*Stefani*). — Lo *Standard* ha da La Canea che l'anarchia regna a Creta. I cristiani invocano la cooperazione dei capi greci.

Lo *Standard* ha da Vienna che il sultano si rifiuta di ritirare le truppe da Creta. Gli ammiragli ricevettero l'ordine di affrettare la applicazione dell'autonomia di Creta.

Francesco Giuseppe visita Badeni.

Vienna, 2 (*Stefani*). — L'imperatore e ritornato a mezzodì da Budapest e visitò immediatamente Badeni.

I CONVEGNI DI BUDAPEST

(*Nostra corrispondenza*).

Vienna, 30 settembre.

(S. P.). — Gli echi dei brindisi scambiatisi fra Francesco Giuseppe e Guglielmo nella antica Burg di Budapest, ci risuonano ancora alle orecchie, e già l'onde sonore ci ripercote quelli dell'imperatore d'Austria e del suo nuovo ospite, il re di Rumania. Tanto gli uni che gli altri furono improntati alla massima cordialità; e se quello di Guglielmo fu quasi un inno alla cavalleresca nazione che gli preparò un'accoglienza tanto entusiastica, quello del re Carlo emerse non meno per le espressioni di simpatia verso l'Ungheria, che per i sentimenti di cordiale amicizia verso Francesco Giuseppe.

Abili politici, questi discendenti d'Arpad, che, sapendo far tacere a tempo opportuno i moti del cuore, approfittano dell'occasione per prendere la palla al balzo! Nessuno meglio di loro ha dimostrato quanto vera sia la massima che in politica non sono i sentimenti quelli che devono guidare, ma la necessità. Essi, tutt'altro che teneri dell'elemento tedesco, sanno spiegare un entusiasmo da conquidere la presenza dell'imperatore della Germania; e non vi mettono oggi meno calore nell'ospitare il re di Rumania.

Eppure, se Guglielmo avesse loro chiesto novello dei trecento mila connazionali che vivono in Transilvania, e Carlo dei due milioni di rumeni, che avrebbero saputo rispondere?

Però, ad onta delle lotte intestine che travagliano anche l'Ungheria, essa rimane tuttavia oggigiorno il *solo* fattore della Monarchia absburghese che rappresenti un valore indiscutibile pe' suoi alleati. In un momento estremo tutto il paese, senza distinzione di nazionalità e di partito, saprà compiere il suo dovere, perchè il nemico sarà comune e perciò sarà per tutti una quistione d'esistenza il combatterlo.

Altro è invece se guardiamo al di qua della Leitha. Qui abbiamo, oltre a un elemento slavo che diventa sempre più altezzoso, un altro, il clericale, che va guadagnando terreno a vista d'occhio; che in mano debole del Badeni non sa più frenare. E se questo partito, ormai alle porte del potere, finisce per impossessarsene, che garanzia può esso offrire ai suoi alleati, dei quali odia uno perchè protestante, abborre l'altro per l'« usurpazione » del potere temporale?

L'elemento tedesco dell'Austria, se è forte di numero, contando circa 10 milioni d'abitanti, è debole nell'organizzazione. Oramai egli è scisso, ed a riordinarlo ci vuol del tempo assai. Non può quindi costituire che un fattore d'importanza relativa.

Credete che non è il mero caso ch'abbia condotto l'imperatore di Germania a Budapest. Nè la stampa ungherese ci mise sopra un velo, e il suo linguaggio fu fede del giusto orgoglio della nazione. Ma neppure la stampa germanica lasciò passare inosservata l'importanza della visita di Guglielmo a Budapest; solo da noi la si guardò colla solita apatia.

***

La visita di re Carlo, se non assume l'importanza dell'altra, ha però anch'essa il suo valore non trascurabile. Il senso dei brindisi viene poi a confermare quanto vi scrissi già due anni or sono, dopo la visita del re di Rumania a Francesco Giuseppe nella sua villeggiatura di Ischl; e cioè che fra l'Austria e la Rumania non solo i rapporti erano cordialissimi, ma che quest'ultima la si poteva ormai considerare come facente parte della Triplice. E se non n'è stata proclamata la entrata ufficiale, lo si deve soltanto alla sua posizione di piccola nazione. Però rimane un'alleata preziosa, e non soltanto per l'Austria.

L'Austria certamente ne ritrae il profitto maggiore, specie dopo che, ad onta di tutti i suoi sforzi, tanto Serbia che Bulgaria le hanno voltato le spalle.

La lealtà poi con cui il Governo rumeno si condusse di fronte all'irredentismo rumeno dell'Ungheria, dissipò non solo ogni sospetto e motivo a recriminazioni, ma gli valse ben a ragione, le simpatie degli ungheresi. I quali, cavalieri come sono, intendono darne un pegno offrendo all'illustre Carmen Sylva il titolo di dottoressa in filosofia dell'Università di Budapest.

Non avevo ragione di notare quanto abili politici siano i magiari? Dopo lotte secolari essi, poco più di cinque milioni di veri magiari, hanno finito per acquistare un posto importante fra le grandi nazioni d'Europa!

UN MISTERO

Tutto verde, davanti: quasi una freschezza di primavera, sebbene l'estate avesse già bruciato i suoi roghi. Ma in quel crepuscolo grigio ed azzurro il tempo pareva che avesse camminato all'indietro, spirando di nuovo un alito del maggio. I due commensali lo sentivano, lo gustavano a pieni polmoni. La città era lontana, una pace di eremo saliva alla grande terrazza, poco popolata di gente in quella sera d'agosto. Paolo disse:

— Si starebbe qua eternamente.

— Già; io e te, te ed io, — rispose Leonello. — Troppo poco. Grazie.

— Come, non ti basto? — fece Paolo, comicamente offeso. — Sono un'anima che ti comprende.... Ah! un'anima..... Crederesti di trovarne un'altra come la mia sotto il gentil corpo d'una donna?

— Come la tua, no, di certo. Migliore o peggiore non so. Certo diversa.

— Peggiore, peggiore..... Un abisso..... E senz'andare nel tragico, una donna, a quest'ora, comincerebbe ad averne assai di restar qua. Pagheresti il conto doppio (scusa, sai, ma anche l'anima del portamonete è una gran bella cosa) e te ne andresti di nuovo a spasso, come un ebreo errante..... Invece noi restiamo qua, a fare il chilo, tranquillamente, fin che non ci mandino via, poi prenderemo la nostra tranvia, come due controllori, e ce ne andremo a letto..... Ah! un'anima femminile è un grande impaccio e un gran mistero, va..... Toh, eccone una..... Dio buono, a dir la verità è una gran bell'anima.

Leonello si volse al fruscio d'una gonnella, al suono d'una voce femminile. La donna, seguita dal suo cavaliere, passò accanto a loro rapidamente, si diresse a una tavola nell'angolo della terrazza. Alta, elegante, camminava con perfetta distinzione, lasciando dietro di sè un solco di profumo leggero. Preoccupati di lei, i due amici non guardarono l'accompagnatore. Questi aiutò la signora a sbarazzarsi della leggera mantiglia, poi sedette volgendo le spalle ai due amici, e parve non di altro pensoso che di aspettar gli ordini della sua compagna per trasmetterli al cameriere.

— Ma è una figura che conosco, quella donna, — disse Leonello. — Dove l'avrò vista? Me lo sai dire tu?

— Ecco la tua mania che ti riprende..... Dove l'hai vista? Sulla punta della Jungfrau, sotto un bosco di banani nell'Africa centrale, sull'ultimo cornicione a sinistra del palazzo X o Y, dove c'è una foglia d'acanto smussata.

— Sta zitto. Ora mi ricordo. L'ho vista a.....

— A.....

— A Torino.

Paolo fece un balzo sulla seggiola.

— Che combinazioni da romanzo! Qui, a Torino, ne sei certo? Proprio qui, nella città in cui tu abiti e in cui forse abita anche lei? Ma sono cose che non succedono che a te.....

— Proprio un romanzo, o almeno l'abbozzo di un romanzo. L'anno scorso, in questo stesso sito, ora me ne ricordo benissimo. Ma era stagione più avanzata, ci si vedeva meno che ora, e ci vuol davvero la mia memoria. Erano seduti ad un altro tavolino.

— Erano?

— Non era sola, come ora. L'accompagnava un signore della statura di questo.....

— Sarà lo stesso.

— Non credo. Quello là è morto.

Paolo fece di nuovo un gesto di stupore.

— Morto? Lo conoscevi?

— Neppur per sogno.

— Allora?

— Vedi che è un romanzo? Dunque, un anno fa, in settembre, lei era qui con un uomo, un giovane, pareva. Parlavano poco, tutti e due serii, gravi, ma d'una serietà e di una gravità differente. Lei fredda, come se fosse lontana col pensiero; lui talmente assorto, forse nella eccezionalità del momento, da parere un automa..... Ricordo che si versava dei grandi bicchieri di vino bianco e che beveva continuamente. Non facevano alcuna attenzione a me e del resto io li guardavo discretissimamente. Ma indovinavo in loro qualche cosa di strano e l'enigma della loro posizione mi tentava.

— Della loro posizione a tavola?

— Sei noioso. Anche quella, sì. Avrei voluto veder lui un po' meglio, perchè doveva essere il più significativo dei due. Invece non c'era verso. E il viso di lei era impenetrabile. Com'è adesso, lo vedi?

— Tanto impenetrabile non mi pare, perchè ha la bocca aperta.....

— Abbrevio. Visto che l'ora si faceva tarda e che non si decidevano ad andarsene, me ne andai io. Non sapevo che cosa fare, quella sera. Mi diressi fuori, a passi lenti, sostai anche un poco a guardare la notte serena, che scendeva sui colli e sul fiume.

— Prepari la scena?

— Quando fui giunto all'angolo del corso vidi i due, gli riconobbi subito. Avevano preso la strada più breve, mi avean preceduto. Lei aveva una mantellina chiara come ora e un cappello grande: eran fermi vicino a una carrozza. Non mi videro. Egli pareva sollecitarla, curvo, tremante, in un'attitudine triste: ella pareva sempre più fiera, sempre più impenetrabile: stava un po' discosta da lui e non rispondeva che con dei lievi cenni del capo. Poi la vidi dirigersi verso la carrozza senza guardarlo, senza volgersi in dietro. Ei la seguì ancora: indi, come colto da un pentimento, ritornò sui suoi passi, mentre la carrozza si allontanava. Quella scena, non so perchè, mi aveva rattristato. E me ne tornai a casa fantasticando: magari anche un po' soddisfatto della mia calma, a confronto dell'ansia dolorosa in cui quell'uomo forse si trovava..... Dispiaceri d'amore passeranno presto, pensavo. Per quanto non l'avessi visto bene, pure lo supponevo giovane. Sarebbe guarito. E credo infatti che sia guarito radicalmente.....

— In che modo?

— Il giorno dopo, sfogliando distrattamente i giornali, mi colpì una breve notizia di cronaca. Un signore elegantemente vestito, di forse trent'anni, si era tirato un colpo di rivoltella al cuore, quella sera, a poca distanza dal luogo in cui io avevo visto i due accomiatarsi. Era lui? Non era lui? Ah! se avessi potuto prevedere!

— Che storia malinconica — disse Paolo. — E sarebbe quella donna lì? Non avevo ragione di dire che si sta meglio tra amici? Ma già sarà stato un altro, era un altro, di certo. Quello lì sarà questo, che mangia di gusto in faccia a lei, tranquillo come un Papa, e che non avrà mai pensato ad ammazzarsi.

Sai la storia vera com'è? Lui quella sera andò a letto tranquillamente, l'indomani scrisse un biglietto, lei lesse e fecero la pace. Ora eccoli di nuovo insieme; e il morto è un altro, non dirò un marito per non dire uno sciocco che ormai fa pena a sentirlo....

— Dopo io non seppi più nulla. I giornali non diedero più alcuna notizia del fatto. Avrei potuto informarmi, mi dovetti partire: passò del tempo e me ne dimenticai.... Ora quella figura me ne fa tutto ricordare.... Ma non è strano ch'ella ritorni qua, in questo posto, e ch'io la riveda? Senti com'è allegra?

I due infatti parevano lieti. Ella rideva tenendo sollevato il bicchiere all'altezza delle labbra e si udiva il suo riso sottile e squillato che dava per la sua esiguità, però, quasi una sensazione di sforzo. Le ombre scendenti da terra venivano a rompersi ai pochi lumi della terrazza e la circondavano d'una profonda pace. C'era in quella notte d'estate morente un fascino dolce e malinconico: e la lieta intimità di quella coppia vi si accordava così bene, che la possibilità di un ricordo di sangue pareva andarne lontana.

— Non può essere, non può essere — seguitava Paolo scuotendo il capo. — Guarda, io scommetto che sono marito e moglie. Però è una brutta cosa. Ti giuro che verrò sempre a pranzo con te, ma non andrò mai a pranzo con una donna.... Pensare che qualcheduno, mentr'io digerisco i miei tartufi, qualcheduno dalla fantasia accesa come la tua può pensare ch'io mi sia tirato un colpo di rivoltella, e recitare un requiem alla mia memoria.... Brr.... Non ne sarei soddisfatto.

— Già; è quello dell'anno scorso, — interruppe Leonello. — Mi pare proprio che abbia gli stessi gesti....

— Se te lo dicevo io....

— Però, se è lui, è ingrassato. Era più magro....

— Oh! va un po' al diavolo, — esclamò Paolo alzandosi. — Tu ti pianti. Di qui a un momento mi farai credere che è il suo fantasma e che abbiamo pranzato con uno spettro....

Leonello si alzò anche lui, guardò un'ultima volta la coppia. Tacevano ora, e lo sguardo della donna pareva seguirli, come per accertarsi che se ne andassero, come per affrettarli a partire. La notte era scesa del tutto, brillava coi radi fuochi del piano, respirava col respir delle piante, coi mille rumori assopiti che venivano dalla collina in faccia, dal fiume sottoposto. Guardò, Leonello, per assicurarsi ancora che fosse lui, per veder di ricordare meglio un'attitudine, un gesto, un particolare che lo illuminasse. Ma l'uomo voltava ostinatamente le spalle, pareva tutto assorto nella contemplazione della sua compagna. E [illegible] di questa pareggi ancora i due uccelli, come s'ella ridesse di quel [illegible], come ella volesse dire al troppo fantastico riguardante: « Non ne saprai mai nulla, mai.... »

— Pure, chissà quanti segreti ci passano accanto ogni giorno, — riprese Leonello nella pace del viale notturno, — e chissà quali romanzi ci sarebbe da scrivere su tutte le persone che incontriamo e delle quali non sappiamo nulla, che hanno l'apparenza di buoni borghesi in avventura....

— I romanzi sono nella tua testa, — rispose Paolo di cattivo umore. — Hai già voglia di andare a casa? Passeggiamo ancora un poco, diavolo, per farci passare la malinconia....

— Passeggiamo pure. — E invece di rientrare in città, volsero in su, verso la solitudine.

Veramente invogliava alle passeggiate, quella sera. Un tepor profumato pareva scendere dagli alberi, avvolgere la vecchia terra faticata dall'ardore del giorno. Fra i rami apparivano occhi di stelle, quali immobili e fissi, quali tremolanti come se un'acqua vi ondeggiasse sopra: e altri cadevano giù, verso l'orizzonte, traversavano rapidissime la pleiade degli astri congiunti, si chiudevano in un battere improvviso di palpebre spente. I due amici camminavano alcun poco silenziosi, probabilmente già assorti in quel bisogno. Non c'era quasi nessuno in quel luogo. Qualche carrozza passava pel viale, forse recando altri amanti nella notte, incontri d'un giorno o vite unite per sempre; e la notte ovattava sopra per tutti; pareva per tutti aprir i suoi occhi, spander le sue chiome, assurgere le sue voci incantatrici e solenni.

— Ecco, — disse Leonello fermandosi, e accennando il luogo; — ecco, è qui dove il garto fu trovato.... Set, — disse poi afferrando Paolo pel braccio; — eccoli....

Con un leggero fruscìo, la coppia passò accanto a loro, senza riconoscerli certo. Ma Leonello li aveva subito riconosciuti, e il portamento altero insieme e leggero della donna e la foggia del cappello e la chiara mantiglia che le ondeggiava alle spalle. L'uomo le dava il braccio, si curvava su lei, la stringeva a sè, ed ella rispondeva visibilmente alla stretta, come finalmente conquisa, come domata dalla dolcezza dell'ora e del luogo. Camminavano lenti, di un passo che a Leonello parve anche esitante, e la gonnella strisciando sul suolo pareva risvegliar voci antiche, quasi il murmure di un sommesso pianto dimenticato. Ei le parlava piano anche, e un momento arrestò il passo.... Delle parole d'amore, e delle parole di ricordo?

— Vedi, son venuti qui.... Perchè? — disse Leonello, piano.

Paolo non rispose. Seguì anche lui collo sguardo la coppia. Indi gli amanti, sempre a passi lenti, scomparvero. Fuor dell'ombra degli alberi, nella luce più chiara dello spiazzo, se ne videro ancora le forme, e parvero forme di sogno, uscite per un istante, affrettantisi di nuovo al luogo del loro riposo. Una scia di profumo, solo, lasciata dalla donna, tradiva la realtà delle cose, ma pareva anche essere il sopranaturale profumo che emanano tutti i misteri d'amore, che emanava quel mistero, dai vecchi alberi saputo e gelosamente celato.....

— Torniamo — disse Paolo senz'aggiunger parola.

Ma certo nel suo cuore pensava. Qual motivo avea tratto la coppia amorosa fin lì? Era il caso, il cieco caso, il desiderio dell'aria fresca, soltanto, e l'uomo non avea mai pensato a soffrire, e l'indomani di quella sera del triste connubio aveva segnato per i due amanti un più completo ravvicinamento? O era quello un memore pellegrinaggio, invece, al luogo dov'egli avea tanto sofferto da voler morire, e l'amore sbocciato dalla guarigione attingeva una maggior forza dal ricordo e dalla pietà di quell'ora dolorosa? O ancora era una incosciente perfidia del amor femminile, di un cuore atroce ed immemore, di voler passare col nuovo amante ben più amato in quel luogo e di gettare all'ombra, alla morte, al passato, la sfida superba della giovinezza e della felicità?

Misteri! Ma c'era da fantasticare. E la sera pareva diventata improvvisamente tragica e voluttuosa, come se tutte le labbra che si cercavano vi diffondessero i loro murmuri e tutte le anime che soffrivano vi alitassero i loro sospiri.

C. Giorgieri-Contri.

Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20,30:

Il *Bollettino del Ministero della guerra*, uscito oggi, pubblica le seguenti nomine e promozioni:

Stato maggiore generale. — Colsanchi, maggior-generale, comandante la quinta Brigata di cavalleria, è collocato a riposo, per sua domanda, per anzianità di servizio.

Corpo di stato maggiore. — Ferrero, capitano addetto alla Divisione militare di Alessandria, è trasferito al comando del primo Corpo d'armata per sua domanda. — Corrado, capitano addetto al VII Corpo d'armata, è trasferito alla Divisione di Alessandria.

I seguenti ufficiali, già comandati a prestare servizio presso il Corpo di stato maggiore, continuano nello stesso servizio colla destinazione per ciascuno indicata: Chinotti, capitano di cavalleria, al Comando del II Corpo d'armata; [illegible], capitano di artiglieria, alla Divisione militare di Ancona; De Cervin, capitano di cavalleria, al Corpo di stato maggiore; Albricci, capitano di artiglieria, al I Corpo; Fassio-Vaglio, capitano nel 14° reggimento bersaglieri, è nominato applicato al Corpo di stato maggiore della Divisione Messina.

Arma dei carabinieri. — Catani, tenente nella legione di Torino, è collocato in posizione ausiliaria per ragioni di età.

Arma di fanteria. — Sernicoli, tenente nel 12° reggimento bersaglieri, è trasferito nell'8° reggimento id., e nominato ufficiale sostituto istruttore dei processi al Tribunale militare di Ancona; [illegible], capitano nel 4° reggimento bersaglieri, è cessato dalla carica di aiutante maggiore; Mari, capitano nel 4° id. id., è nominato aiutante maggiore; [illegible], capitano nel 12° regg. bersaglieri, è nominato aiutante maggiore.

Personale degli stabilimenti di pena. — Sangiovanni, tenente nel personale di governo degli Stabilimenti militari di pena, è trasferito al [illegible] reggimento fanteria. — [illegible], tenente nel [illegible] reggimento fanteria, è trasferito nel personale degli Stabilimenti militari di pena.

Arma di cavalleria. — Lorenzi, colonnello in disponibilità a Ventimiglia, è richiamato in servizio attivo ed è nominato comandante il reggimento cavalleria Nizza. [illegible]

Arma di artiglieria. — [illegible]

Arma del genio. — [illegible]

Personale dei Distretti. — [illegible]

Corpo sanitario. — [illegible]

Corpo contabile. — [illegible]

Impiegati civili. — [illegible] è sospeso dall'impiego per un tempo indeterminato e con la perdita di metà stipendio; Monteverdi, assistente locale di 2ª classe presso la Direzione del genio a Torino, è ammesso al primo aumento sessennale dello stipendio.

Ufficiali richiamati, collocati a riposo, ecc. — Bettino, maggiore a Novara, è collocato a riposo ed iscritto nella milizia di riserva col grado di tenente-colonnello. — I seguenti ufficiali sono richiamati in servizio temporaneo: [illegible], maggiore di fanteria a Girgenti, destinato a Pinerolo; Faldi, maggiore nel personale dei Distretti, destinato a Savona; Ferri, maggiore a Savona, destinato a Gaeta.

Onorificenze. — Il medesimo Bollettino contiene la concessione delle seguenti onorificenze nell'Ordine della Corona d'Italia:

A grand'ufficiale. — Maggiori generali Grassi e Polto.

A commendatore. — Azari, colonnello comandante al Distretto di Alessandria.

Ad ufficiale. — Caveglia, colonnello del 5° genio; Lai, colonnello direttore di sanità del primo Corpo d'armata; Ponzoni, colonnello dell'8° fanteria; Corrano, id. al 11°; Orecchi, colonnello comandante in seconda l'Accademia militare.

A cavaliere. — Berardi, maggiore dei carabinieri a Torino; Margheri, maggiore al 2° alpini; Devalle, maggiore al 7° fanteria; Borris, Rocca, Fierina, capi-tecnici principali di artiglieria a Torino; Oglietti, capitano al 74° fanteria; Foscolo, id. al 14° fanteria; Bolando, capitano al 3° alpini; Zagaria, capitano al 42° fanteria; Pompei, capitano al 11° id.; Cavallazzi, capitano al 1° alpini; Sansone, capitano al 17° reggimento cavalleria *Caserta*; Palleschi, capitano alla Scuola di applicazione di artiglieria; Dell'Isola e Buronzo, capitani ai Distretti di Genova e di Pavia; Bouffier, capitano al magazzino viveri di Torino; Baviola, capitano al 2° alpini; Garretto, capitano al Distretto di Cuneo.

Gli acquisti ippici del Governo.

Roma, 2, ore 21,50. — In questi giorni arrivarono al deposito stalloni di Pisa cinque riproduttori di puro mezzo-sangue orientale, acquistati per conto del Ministero d'agricoltura dal colonnello Berta dall'*Harem* erariale di Babolna (Ungheria), e tutti nati a Babolna nel 1894.

Gelmi a Roma - Socialisti condannati.

Roma, 2, ore 21,55. — L'*Avanti* dice che ieri notte, accompagnato dai carabinieri, giunse a Roma l'avvocato Gelmi, uno dei condannati del processo di Como. Aggiunge che viaggiò senza manette e con tutti i comodi possibili.

⁂

Oggi è terminato il processo contro Podrecca ed altri socialisti pei fatti di Montecompatri. La sentenza d'Appello ha confermato quella del Tribunale, cioè la condanna a cinque mesi di reclusione.

La Principessa Laetitia a Parigi.

Un banchetto all'Ambasciata italiana.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 22,30.

Stasera il conte e la contessa Tornielli diedero un pranzo di ventisei coperti in onore della principessa Laetitia, di passaggio a Parigi.

I convitati erano il principe Luigi Bonaparte, il ministro di Danimarca con la moglie, De Giers, consigliere dell'Ambasciata di Russia, Adelaide Ristori, le dame e il seguito della Duchessa d'Aosta, e tutto il personale dell'Ambasciata.

L'appartamento, la sala da pranzo e la tavola erano splendidamente adorni di fiori.

L'Afganistan favorevole all'Inghilterra.

Simla, 2 (*Stefani*). — L'emiro dell'Afganistan ha proibito formalmente ai suoi sudditi di partecipare alla guerra santa contro gli inglesi.

La rivolta delle Indie.

Bombay, 2 (*Stefani*). — Gli orakzai si preparano ad opporsi al passaggio degli inglesi nella valle del Khanki.

Gli afridi si avanzano su Khyber.

I chamkanis e i massuzis si sono riuniti contro gli inglesi.

Il re del Siam.

Baden, 2 (*Stefani*). — Il re di Siam arriverà lunedì da Bruxelles.

Gli imperiali di Russia a Darmstadt.

Darmstadt, 2 (*Stefani*) — Lo tsar, la tsarina e Murawiew sono giunti nel pomeriggio.

In difesa dei grani rumeni.

Bucarest, 2 (*Stefani*). — Il presidente della Camera di commercio di Braila ha inviato al ministro di agricoltura una relazione che smentisce formalmente l'asserzione del giornale di Bruxelles *Le Patriote*, secondo cui i grani rumeni giunti in Belgio sarebbero avariati. La relazione dice che questi grani, quantunque meno produttivi del solito in causa delle pioggie della primavera, sono di eccellente qualità e apprezzatissimi dai mugnai rumeni ed ungheresi.

Una Facoltà medica femminile in Russia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 2, ore 17,20:

Si è aperto a Pietroburgo il nuovo Istituto medico russo per donne. Nel discorso inaugurale il prof. W. K. Aurep, direttore dell'Istituto, fece notare come questo sia il primo ed il solo d'Europa, e come la Russia sia stata il primo Stato che abbia ufficialmente riconosciuto l'uguaglianza dei due sessi nel campo della medicina.

La « dottoressa » Carmen Sylva.

Budapest, 2 (*Stefani*). — La Facoltà di Scienze dell'Università nominò la regina di Rumania dottoressa onoraria.

Il vaiuolo a Cipro.

Londra, 2 (*Stefani*). — Il vaiuolo infierisce a Cipro.

Navi in viaggio.

San Thomas, 2 (*Stefani*). — *Las Palmas* è partito per Genova.

Colon, 2 (*Stefani*). — Il *Sud America* è partito per Genova.

I danni delle pioggie in Francia.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi, 2**:

Le pioggie torrenziali ingrossarono i fiumi e i torrenti dei Dipartimenti dell'Aude, Ariège, Alta Garonna e Pirenei. Parecchi villaggi furono inondati e molti ponti asportati dalle acque. Numerose case minacciano rovina.

I danni sono considerevoli.

La fiscalità nella ricchezza mobile e i danni all'industria serica a Como.

Como, 2 ottobre.

(LARIO) — L'agente delle tasse, qui come altrove, ha con cervellotici accertamenti colpito gravemente il commercio in generale, ma in particolar modo l'industria serica, che già traeva vita stentata causa le esorbitanti imposizioni del biennio scorso. E' da notarsi che si tratta di una delle poche industrie che onorano veramente il nostro paese, perchè, oltre all'avere emancipata l'Italia dai due maggiori centri di produzione, Crefeld e Lione, li combatte con ottimi prodotti e prezzi convenienti sui maggiori e più lontani mercati.

Ma il Governo ha dato ordine di mungere, e l'agente delle tasse colpisce senza curarsi di quanto può avvenire, senza darsi pensiero dei guai incalcolabili che possono derivarne se questa industria, paralizzata da fiscalità ingiustificate, dovrà emigrare in paesi esteri da qui non troppo lontani.

Mercoledì prossimo tiene espressamente seduta la nostra Camera di commercio, ma è facile prevedere che ne sortiranno semplicemente dei voti platonici; so però che gli industriali di Como intendono tenere un Comizio per deliberare un'azione comune intesa ad ottenere dal Governo l'annullamento delle assurde imposizioni dell'agente delle tasse.

Posso ancora assicurarvi che la maggior parte degli industriali spera poco ed in essi prevale l'idea di chiudere gli stabilimenti, il che equivarrebbe al licenziamento di circa 14,000 operai che si troverebbero sul lastrico con le rispettive famiglie.

La cosa, come vedete, è molto grave.

Le proteste dei contribuenti a Genova.

Da Genova, 2. — Stamane nei locali della Borsa ebbe luogo, per iniziativa dell'Associazione generale del commercio, un solenne Comizio di protesta contro gli esorbitanti aumenti nella tassa di ricchezza mobile.

Venne votato un ordine del giorno col quale si protesta contro le esorbitanze fiscali, denunziando l'operato dell'agente delle imposte come esiziale tanto all'interesse pubblico che a quello privato, e proponendo di astenersi da qualunque concordato coll'agente delle imposte riguardo ai lamentati aumenti.

Ciò che dice il console Compans a proposito di Odescalchi e Cavallini

(*Nostra corrispondenza*).

Barcellona, 29 settembre. (1)

(B.) — L'epilogo, dirò così, della fuga del famigerato Cavallini si svolse, a quanto sembra, qui a Barcellona; qui, ove sarebbe venuto ed ove scomparve. Non può certo essere rimasto in Spagna, poichè, con questi torbidi, e specialmente dopo la legge emanata a proposito dell'anarchismo, sarebbe stato assai presto notato e per conseguenza scoperto.

Ora che probabilmente il comm. Cavallini, tranquillamente in viaggio, sta per mettere piede su una o in altra spiaggia delle lontane Americhe, ora tutti i giornali spagnuoli riportano una circolare della Sezione di vigilanza tolta dal *Boletin Oficial* di domenica, 26 corrente. In detta circolare si ordina la ricerca e l'arresto dell'italiano *Filipo Correo Caballini* di Gaspano, oltre all'arresto di altri due cavalieri d'industria, uno inglese, l'altro francese.

Avuto oggi stesso occasione di trovarmi col nostro console, il conte Compans di Brichanteau, mi permisi rivolgergli qualche domanda in proposito, ed egli cortesemente appagò la mia curiosità.

— Le prime notizie — mi disse — date in Italia erano completamente sbagliate, e con ciò intendo dire che il Cavallini non è salito a Marsiglia sul vapore *Sud America*, ove si disse dapprima che trovavasi anche il principe Odescalchi; è falso che io, recatomi a bordo e incontrato il principe, nulla abbia trovato di meglio che domandargli s'egli conoscesse un certo comm. Filippo!.... ed è falso che io gli abbia rivolto tale domanda in presenza dello straniero, il supposto Cavallini, col quale il principe Odescalchi parlava colla massima famigliarità.

— Ma il principe — dissi io — non mi sembra sia arrivato col *Sud America*.

— Sicuro che no — continuò il console. — Il principe arrivò col piroscafo *Duchessa di Genova* il 9 settembre, alle ore 17, proveniente da Genova, e per conseguenza senza aver punto toccato il porto di Marsiglia. Dopo cinque ore di fermata — credo — il vapore, come al solito, avrà proseguito il suo viaggio pel Brasile.

— Lei, signor console, sapeva dell'arrivo del principe Odescalchi a Barcellona?

— Niente affatto. Come pure io non uso recarmi a bordo di nessun vapore, e, se per caso in questa circostanza mi ci fossi recato, non so come avrei potuto chiedere al principe se conosceva questo *comm. Filippo*, visto, come risulta ora in modo positivo, che il mandato di cattura per detto Cavallini porta la data del 10 corr., e che per di più furono al giorno 11 spediti i telegrammi all'estero.

Che poi il Cavallini si trovasse effettivamente a bordo del *Duchessa di Genova*, e che colà abbia parlato col principe Odescalchi non lo so, poichè il principe durante la sua permanenza a Barcellona non me ne ha mai parlato; ma ciò sarebbe possibile, poichè il Cavallini al giorno otto, appunto il giorno in cui il suddetto vapore lasciò il porto di Genova, poteva liberamente imbarcarsi, e qui giunto visitare la città nelle poche ore che vi sostava il vapore, e indi proseguire il suo viaggio.

Quello che posso dirle è che il giorno in cui giunse a questo Consolato l'ordine della di lui ricerca, il Cavallini poteva essere separato da Barcellona più di mille chilometri.... sempre, intendiamoci, se, come dicono, il Cavallini, si fosse trovato a bordo del *Duchessa di Genova*.

— Crede il signor conte che questo Cavallini possa esser giunto a Barcellona per ferrovia invece che per mare?

— Ma su questo particolare io non posso dir nulla, poichè a me non risulta affatto che il Cavallini sia venuto in questa città.

E qui, alzatosi per accompagnarmi alla porta d'uscita, il conte soggiunse: « Ciò è tutto quanto io posso dire di questo affare, nel quale io c'entro come i cavoli a merenda. »

(1) Il preteso passaggio di Cavallini a Barcellona, il suo accompagnarsi col principe Odescalchi, l'intervento del nostro console in Barcellona, conte Compans di Brichanteau, hanno dato luogo a tante dicerie, a tante versioni, che certo sarà letto con interesse quanto a questo proposito ha narrato lo stesso conte Compans al nostro corrispondente barcellonese. Perciò pubblichiamo questa lettera, sebbene ripeta cose di cui si è già tenuto discorso. (*N. d. R.*).

Un consigliere delegato ed un ispettore di P. S. puniti per Cavallini.

Novara, 2 ottobre.

(GIUNIO) — Il Ministero sospese per tempo indeterminato dallo stipendio e dall'ufficio il consigliere delegato presso questa Prefettura comm. Gola e l'ispettore di pubblica sicurezza cav. Guelfi.

Motivo di simile misura di rigore sarebbe il non aver i suddetti funzionari provveduto colla necessaria energia all'arresto del commendatore Cavallini.

Dicesi che anche al prefetto Argenti, che in quell'epoca trovavasi in congedo, sia toccata un'ammonizione. Il prefetto tornò oggi dalla campagna; il comm. Gola partì oggi stesso per Piedimulera, presso la famiglia che sta ivi in campagna; il cav. Guelfi aspetta di essere surrogato da un funzionario della Questura di Venezia qui destinato telegraficamente. Dicesi che il comm. Gola chiederà il suo collocamento a riposo.

Qui generalmente sorprese il rigoroso provvedimento, e dai più si domanda se sia giusto, dopo l'indulgenza usata verso altri funzionari di Milano e di Como.

La vita che si vive

Mamma *Opinione* ci avverte, dunque, che è un grave errore parlare ancora di *Destra* e di *Sinistra*.

In realtà queste due rispettabili matrone, dopo avere lavorato tanto a fare e disfare l'Italia, si sono ritirate definitivamente a vita privata, e non si occupano più di politica.

Soltanto nei cosidetti circoli politici si parla ancora di esse, ma per sola forza di abitudine.

Anche il buon pubblico che passa dinnanzi al portone di Montecitorio dice ancora fra sè: « Ecco la Camera della *Destra* e della *Sinistra* »; così come si dice « Ecco la casa del grand'uomo X », benchè il fatto il grand'uomo sia sulito già da secoli nel regno dei più e la casa appartenga ad un buon contribuente sempre occupato a litigare cogli inquilini che non pagano e l'esattore che vuol essere pagato, ed ignora magari completamente l'esistenza del suo illustre predecessore.

Ma è venuto ora il tempo di assuefarci alla realtà; e la realtà è che *Destra* e *Sinistra* non esistono più.

I soli che hanno ancora il diritto di occuparsi di esse sono gli storici, ai quali spetta di saperci dire come sono nate, come sono vissute ed in virtù di quale morbo parlamentare sono morte.

Come modesto contributo a questi studi, il mio amico Stupidini, sempre sollecito del bene pubblico, mi manda pertanto su questo argomento alcune considerazioni molto profonde, ma altrettanto oratine, che mi affretto di pubblicare.

« Esaminando imparzialmente il problema nei suoi due lati, — dice il nostro incomparabile amico, — si scorge facilmente il bene ed il male che la *Destra* e la *Sinistra* hanno fatto in Parlamento.

« Per me credo che la loro scomparsa sia più un male che un bene, e ne dico le ragioni.

« Senza la *Destra* Crispi non avrebbe potuto imporsi col *pugno* al Parlamento e fare grande e florida l'Italia.

« Nelle giornate più burrascose, quando il grand'uomo vedeva alzarsi minacciose le.... *falangi* degli avversari battaglieri, se non avesse avuto la *Destra*, non avrebbe potuto metterli all'.... *indice* della Maggioranza.

« Ma non solo i ministri, ma anche i deputati, privati della *Destra* e della *Sinistra*, non potranno più *mani*-festare la loro opinione, nè *mani*-polare le leggi, che pur sono tanto utili agli avvocati per far litigare i loro clienti.

« Per me dunque il solo vantaggio che vedo è questo: che non essendovi più nè *Destra* nè *Sinistra*, nessuno potrà mettere le.... *unghie* nelle casse pubbliche, e non occorrerà più di mandare del buon *Abrador* in Parlamento perchè si faccia della politica con le.... *mani* nette! »

⁂

In Francia esiste un Comune il quale conta 24 abitanti fra maschi e femmine.

E' il Comune di Maricau (Alta Marna), ed è governato da un sindaco e da due consiglieri municipali.

Quando il sindaco vuole convocare il Consiglio va alla finestra, fa un fischio convenuto, ed i consiglieri accorrono.

Per la registrazione degli atti è più che sufficiente uno di quei libretti tascabili che le buone massaie adoperano per il loro conto corrente con la lavandaia.

Il microscopico Comune è aperto, ma se volessero convertirlo in Comune chiuso, basterebbe che ogni abitante fornisse un metro di muro di cinta.

⁂

Il tenente d'artiglieria francese Léon Gaudeaux, il quale ha intrapreso fin dal 1892 un giro del mondo a piedi, si è trovato testè di passaggio a Madrid, dopo aver compiuto 65,000 chilometri del suo viaggio.

Parlando con un redattore dell'*Epoca*, egli ha raccontato alcune interessanti peripezie del suo viaggio.

Nel Marocco fu più volte imprigionato e ferito, e come ricordo di tali avventure gli sono rimaste parecchie cicatrici sul corpo, e la mancanza di un dito.

Questo nel suo passivo. Nell'attivo il Gaudeaux conta 19 persone uccise in vari scontri.

— Qual popolo selvaggio è stato più ospitale per voi? — gli chiese il redattore del giornale madrileno.

— Gl'indiani dell'America.

— E il paese più inospitale?

— La Persia e l'Afganistan.

— Che paese vi è sembrato il più sudicio?

— Il Marocco.

— Quali donne avete trovate più belle?

— Le sivigliane.

— Quali le meno piacevoli?

— Le cinesi.

— Quali le più difficili?

— Le arabe.

⁂

La penultima.

Nella casa di Stupidini cade un grosso pendolo appeso al muro.

— E dire che se cadeva un momento prima mi colpiva proprio sul capo! — esclama l'arcigna suocera del nostro amico.

— L'ho sempre detto io che quel pendolo ritardava! — pensa Stupidini di cattivo umore.

⁂

L'ultima.

Un amico sposa una ragazza di fama.... allegra.

Stupidini presenta alla sposa i suoi mirallegro dicendole:

— Creda, signora, che mi fa molto piacere di poter finalmente rispettarla!

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: **Taglia-mento.**

Per oggi: Anagramma.

Nel prato cresco per gli animali
In fin di vita per noi mortali.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Un portalettere avvelenato col salame.

FIRENZE, 1. — Stamattina il portalettere Ernesto Ciampi, di anni 31, mentre si trovava nell'Ufficio centrale delle poste, venne sorpreso da gravi malore. Gli furono prodigate delle cure, ma lo stato dell'infelice andava sempre più aggravandosi.

Fu avvertita la Misericordia, che sollecitamente trasportò il Ciampi all'Ospedale di S. M. Nuova, ove il dottor Maffei riscontrò che era affetto da enterite acuta.

Riavutosi, il Ciampi disse che poco prima di esser sorpreso dal male aveva mangiato un panino col salame. Si ritiene che il salame fosse avariato e che abbia quindi, con un principio di avvelenamento, causato il disturbo intestinale.

Dall'Autorità di pubblica sicurezza si fanno ricerche per sapere chi ha venduto il salame al Ciampi, il quale si trova sempre in condizioni assai gravi.

Asfissiato nella vinaccia.

FIRENZE, 1. — A Savarcino, certo Scatena Michele, entrato in un tino ci fuso per rimuovere della vinaccia, vi rimaneva asfissiato.

Il padre e un fratello, entrativi per salvarlo, poco è mancato che non vi siano rimasti morti.

Si deve al pronto aiuto della guardia comunale Bani ed altri la loro salvezza.

All'arrivo della vecchia madre e della moglie della vittima è stata una scena straziante.

Ucciso da un toro.

PADOVA, 1. — Il colono Pietro Minorello, d'anni 25, contadino alle dipendenze di Carlo Sgobbi, ieri guidava quattro paia di buoi fra cui un toro.

Tutto ad un tratto gli animali si diedero alla fuga entrando nel cortile della casa N. 32.

Il Minorello cercò allora di fermare gli infuriati, ma n'ebbe dal toro una cornata alla regione dorsale, ledente le due lamine della pleura ed il polmone stesso, e morì.

Una tragedia all'ospedale di Modena.

Una signorina che spara contro un ufficiale.

Da Modena, 1. — Il tenente Sabatini Luigi, del 42° reggimento fanteria, bolognese, è degente all'ospedale in conseguenza di una lesione al braccio destro, prodottasi in seguito a caduta dalla bicicletta, e che, trascurata, ha dato causa a gravi complicazioni.

Egli dimorava prima in via Tre Re, N. 25, ed era a pensione presso la famiglia Ferrari, veronese.

Di questa fa parte una ragazza di 28 anni, a nome Vittoria, piccola di statura, bruna, simpatica.

Più che verosimilmente, fra il tenente e la giovane, causa la continua vicinanza, nacque una stretta intimità....

Oggi era giorno di visita agli ammalati dell'ospedale. All'ora fissata, e cioè alle 11 1/4, presentavasi alla porteria dell'ospedale una giovane, civilmente vestita a nero, a chiedere di visitare, come altra volta, il tenente che occupava la stanza N. 8: era la Vittoria, che fu lasciata entrare.

Il tenente era a letto col braccio destro racchiuso in apposito apparecchio di medicatura.

Dopo aver parlato del più e del meno, la giovane chiese a lui se era disposto a prenderla seco a Torino, dove il reggimento è andato di guarnigione. Egli rispose che aveva ancora tanto tempo da rimanere all'ospedale che gliene rimaneva ancora molto da pensare a darle una risposta.

Questo non piacque alla Vittoria, che replicò subito che l'isterismo che la tormentava la costringeva a far uso frequente di calmante, e che anche in quel momento si trovava in necessità di berne. E in ciò trasse da una tasca della sottana una boccetta contenente un liquido di color rosso e fece l'atto di portarla alla bocca.

Il tenente intuì che quello, invece di un calmante, fosse un veleno, e come meglio potè, si alzò sul letto per toccare il campanello elettrico.

Il suo atto fu rapido, ma lo fu ancor più quello della giovane, che, ingoiato il contenuto della boccetta, impugnava una rivoltella e gli sparava contro un colpo, ma fortunatamente, essendo egli riuscito a deviare la bocca dell'arma, avendone visto il luccichio, il proiettile colpiva una parete della stanza rimbalzando contro un'altra.

Esso allora lanciavasi dal letto e col braccio sinistro, essendo il destro, come abbiamo detto, fasciato, tentava disarmare la giovane, la quale puntavagli la canna della rivoltella contro il petto, e faceva scattare il colpo, che, anche questa volta il tenente con un urto della mano riesciva a far deviare. Ne rimaneva bruciata in piccola parte la fasciatura del braccio e la camicia del tenente, e il proiettile andava a perforare i pantaloni appesi ad una parete.

Al rumore del duplice sparo, accorrevano immediatamente infermieri ed altre persone che si trovavano nel corridoio e che si lanciarono sulla donna, disarmandola.

La disgraziata cadeva in convulsioni e le si dovette applicare la camicia di forza.

E' piantonata da due guardie.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

Il monumento a Pietro Toselli a Peveragno.

Ci scrivono da Peveragno:

E' stato fra noi, l'altro giorno, lo scultore Ettore Ximenes, qui venuto per stabilire le norme pel primo basamento del monumento a Pietro Toselli.

Lo Ximenes s'intrattenne poche ore coi membri del Comitato direttivo, poscia riparti per Genova, per quindi imbarcarsi, con la sua signora e suo figlio, sul piroscafo *Regina Margherita* in partenza per l'America.

Lo Ximenes confida che il monumento sarà terminato per l'epoca già stabilita. Frattanto, dovendo egli assentarsi per impegni precedentemente presi, il valente scultore torinese commendatore Belli si è gentilmente assunto l'incarico di dare gli ultimi ritocchi al modello prima di inviarlo alla fonderia.

ALBA.

2 ottobre. (Bess). — **Consiglio comunale.** — Nella seduta di ieri il sindaco avv. Edmondo Conterno disse che il cav. Moreno ha nei giorni scorsi fatto domanda al Comune per ottenere il permesso di porre i pali per la corrente elettrica; che dopo una risposta del Comune e una controrisposta del cav. Moreno, ogni trattativa fu resa inutile, perchè il cav. Moreno decise di sventare ogni fabbricato del Municipio. Quindi, a proposito della venuta del nuovo reggimento di fanteria, assicurò che avremo due battaglioni del [illegible] reggimento fanteria, che non daranno alcun distaccamento, ed un battaglione di alpini.

Si accettano quindi le dimissioni del prof. di disegno Pranzi, corrispondendogli una pensione annua di L. 1163.

Vennero eletti i signori Calissano avv. Teobaldo, avvocato Sighietti, avv. Silvano, avv. Bona e la signora Conterno, Olivetti e Molineris membri per la Commissione di vigilanza alle scuole.

Al numero 6 dell'ordine del giorno: « Competenze all'ing. Molineris per l'erigendo fabbricato per la Scuola enotecnica », il Consiglio, unanime, diede mandato alla Giunta per un regolare compromesso.

Al 7°: « Tettoia in ferro », si approva di affidare la costruzione della medesima alla Società Officine di Savigliano, che sola fece proposte. Importo della spesa relativa L. 28,400.

Finalmente si approvano ancora le modificazioni proposte al regolamento per le scuole e per le pensioni.

CASTAGNOLE PIEMONTE (Pinerolo).

1 ottobre. — **La fiera autunnale** ricorre questo anno martedì 5 corrente. Oltre ai premi portati dal municipio ai più bei capi di bestiame la Giuria ha facoltà di concederne altri speciali in denaro, semprechè vi trovi il merito.

Spettacoli di domenica 3 ottobre.

VITTORIO EMANUELE, ore 20,30: *Otello*, opera.

ALFIERI (Compagnia Leigheb-Reiter) ore 20,45: *Le due Dame*, commedia; *Il cuoco ed il segretario*, farsa.

BALBO (Compagnia Scognamiglio) ore 20,45: *D'Artagnan*, operetta.

ROSSINI, (Compagnia comica Cuniberti), ore 20,30: *J' amis a la prova*, commedia; *L' angrol*, farsa.

GIANDUJA (già d'Angennes - Marionette Lupi), ore 20,30: *Le mille e una notte*, spettacolo fantastico.

Tutte le feste recita di giorno alle ore 15.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(5)

ESPIAZIONE

ROMANZO DI

CLAUDIA VELLONI

Luigi guardava fisso davanti a sè, con aria feroce. Un momento le sue mascelle si contrassero, il suo volto divenne bestiale. Per quanto grande fosse il suo potere su se stesso, egli non riuscì a dominare quel turbamento e non osò, per qualche secondo, alzar gli occhi sul suo protettore.

Rovinata la sua posizione nella casa Ritter! Una trentina di mila franchi all'anno, senza contare gli utili negli affari, ciò che aggiungeva una bella sommetta alla prima; distrutto il prestigio che gli dava alla Borsa quella carta sulla quale poteva mettere: « Luigi Robert, della casa Isacco Ritter! » Benchè avesse saputo serbare alle sue operazioni azzardose le apparenze di una contabilità severa, e, pagando le sue scadenze d'affari personali senza un ritardo, fosse alla Borsa abbastanza stimato, che cosa si potrebbe ora di questa avventura? I cinquantaquattro mila franchi? Ah! non glie ne rimaneva neppure un soldo!

— Sono rovinato! — pensò Luigi riassumendo mentalmente la sua situazione.

Poi, ad un tratto, dopo un momento di silenzio, nel quale Ritter aspettava la sua risposta, egli esclamò:

— Amico mio, mio padre, permettimi di darti ancora questo nome, io accetto coraggiosamente questa prova e la mia riconoscenza è infinita perchè la tua bontà passa tutti i limiti. Lasciami però sperare che potrò riacquistare la tua stima.

Parlava sottovoce, come se i singhiozzi non gli permettessero di parlare forte, e quando ebbe finito nascose il volto nelle sue mani bianche.

Vedendo quel giovane forte e bello quasi accasciato dal suo dolore, Isacco fu veramente commosso; non volle lasciar scorgere la sua commozione, ma non potè far a meno di addolcire la voce:

— Rialza il capo, Luigi, — disse, — si possono sempre riparare le nostre colpe. Suvvia, coraggio; la vita non si apprende senza lezioni. Le più dure sono le migliori; sono quelle che guariscono.

Ritter dimenticava che vi sono malattie incurabili.

— Pranzerai con me, Luigi, — aggiunse, — e discorreremo. Ti ho quasi allevato e, per quanto indignato possa essere con te, non domando che di poter un giorno perdonarti.

— Grazie! Ma non ho fame, te lo assicuro, e tu devi comprenderlo.

— Sì, ti comprendo. Allora va, e fatti coraggio!

— Arrivederci, padre!

L'eccellente uomo si lasciò trasportare dal suo cuore e porse la sua mano al giovane.

— Arrivederci, figlio mio, a giovedì.

Ritrovatosi solo, il buon Ritter si scosse sollevato e come liberato da un gran peso. Il male non era irrimediabile! Rassicurato, ordinò un buon pranzo; l'appetito gli era ritornato.

— È un'azione più che indelicata quella che ha fatto, — pensava, — ma s'hanno tante tentazioni alla Borsa! Sapeva di poter sostituire nel suo al denaro di cui s'è servito. In fondo egli non è tanto colpevole quanto può sembrare; benchè quel precedente sia deplorevole...., deplorevole! L'ingrato! Perchè non ha avuto fiducia in me?

E trovando in fondo al suo cuore cento scuse pel suo figlio di adozione, Ritter tuffò il cucchiaio nella minestra.

Il colloquio fra i due uomini non era durato più di una mezz'ora; ma quel tempo era bastato per fare di Luigi Robert un altro uomo. Tutte le cattive passioni latenti in lui si scatenarono; uno sguardo sinistro s'accese nei suoi duri occhi neri, le labbra si contrassero in un ghigno di collera feroce e tutto l'odio che egli risentiva per Ritter salì in una vampa dal suo cuore al suo cervello. In preda a mille pensieri diversi convergenti tutti ad una idea fissa, una idea terribile, il giovane si passò a più riprese la mano sulla fronte ardente e si fermò dall'altra parte del Boulevard; sedutosi su una panca, fissando gli occhi a terra, stette là assorto ne' suoi pensieri.

Poco a poco egli riprese abbastanza sangue freddo per esaminare logicamente la sua condizione. Poteva egli ancora salvarsi? Con quali mezzi? Ben pochi, dacchè perdeva per lo meno cinquanta mila franchi all'anno uscendo dalla Casa del suo tutore. Ricapitolò il suo avere: il 31 doveva riscuotere due mila cinquecento franchi circa di mensile e due mila franchi di commissioni; aveva seminato qua e là sette od otto mila franchi di denaro imprestato ed era molto se aveva sei mila franchi di affari correnti. In tasca, avendo quel giorno imprestato mille franchi al suo amico Michele Roy, non gli rimanevano più di mille cinquecento franchi. Certo il suo debito alle corse era stato saldato e altrove tutto era in regola.... ma i cinquantaquattro mila franchi erano anche spariti!.... Si trovava dunque senza denaro, perchè non poteva toccare i suoi capitali personali, quel poco dell'eredità di Andrea Robert, senza lasciar vedere a suo padre adottivo che egli aveva mentito; e, per la medesima ragione, non poteva reclamare ad Isacco la parte che gli aveva fatta nel commercio.... Sarebbe stato alienarsi l'animo di lui per sempre; Luigi di ciò ne era certo..... Dunque era davvero sul lastrico con qualche migliaio di franchi: una goccia per la sua sete!

E ancora, se la sola minaccia fosse stata la quitanza dei cinquantaquattromila franchi, quella quitanza infamante che lo teneva sotto la dipendenza di Ritter! Conosciuto come era, gli sarebbe stato facile di realizzare una quindicina di mila franchi e avendo tre mesi davanti a sè per pagare le sue morosanze poteva cominciare il commercio e intenerire il suo tutore; ma questi non s'affretterebbe, al suo ritorno, a verificare il libro dei *chèques* e le tre ricevute Girard, Viguier e Lecorbeiller, firmate dalla medesima mano che aveva firmato la ricevuta Collin e Fitte e che rappresentavano 26,000 franchi? Ah! Ritter non sarebbe più indulgente! Che compenserebbe della commedia? Se poteva perdonare ancora dopo quelle ultime scoperte, cosa poco probabile poichè alla prima mancanza grave scacciava il figlio adottivo dalla sua Casa, non diffiderebbe eternamente? C'era bene un mezzo di tutto conservare.... posizione, denaro, considerazione! Quale era l'ostacolo? Ritter!

— Suvvia, la vita è degli audaci — pensò. — Io sono in un labirinto e bisogna che ne esca ad ogni costo e con mio onore.

Il suo onore, il miserabile! Se ci teneva a quel credito fittizio non era per godere delle cose della vita ed assaporare quella bassa vanità che lo gonfiava quando si vedeva adulato da coloro che speravano di averne qualche utile?

— Sì, — mormorò egli dopo d'avere a lungo riflettuto, — così la mia condizione non sarebbe affatto mutata.... ma dovrei avere le chiavi.... e la ricevuta.... Ritter ha le chiavi e la ricevuta.... la contabilità del buon uomo non è in ordine.... di modo che....

Terminò la sua frase con un atroce sorriso, facendo il gesto di schiacciare qualche cosa che gli desse disturbo. Bruscamente s'alzò e passeggiò per alcuni minuti, seguendo la linea degli alberi; ma la sua camminata e il suo aspetto turbato attiravano gli sguardi dei passanti. Si dominò, riprese possesso del suo pensiero, e disse ancora fra sè:

— Perchè dovrei esitare?....

Freddo, deciso, s'asciugò, scrollando le spalle, il sudore che gli bagnava la fronte.

— No, non c'è da esitare — riprese guardando l'orologio. — Ho tempo! All'opera!

Chiamò un cocchiere e salendo in vettura gli dette il suo indirizzo; aggiungendo:

— Cinque franchi per voi se mi portate in dieci minuti.

(*Continua*)

Appendice della *Stampa* - Gazzetta Piemontese

(24)

CATENE

ROMANZO DI
GIUSEPPINA ORIFICI PIA

Arturo è il più ingrato degli uomini, perchè, invece d'erigergli un altare nel cuore, lo pianta in asso.... e questo contro ogni previsione.

Quando torna in camera trova Ernesta sola, in piedi, pallida, ma forte. Egli si ferma ad un passo da lei.

— Arturo! — ed apre le braccia.

Il povero uomo è scosso dal dolore e dalla gioia. Tutto quel tumulto interno lo rende quasi debole, ed Ernesta per la prima volta lo vede a piangere.

— Oh! mio Arturo! — e, vedendolo sempre immobile, se gli avvicina, lo attrae, gli asciuga le lagrime coi suoi baci. — Abbiamo sofferto tanto, che abbiamo bisogno d'amore.

Oh! egli ha bisogno di quei baci! ne ha tanto bisogno! e non può frenare il pianto.

— Ernesta, mi credi?

— Sì!

— Ma chi ha potuto giustificarmi?

— Quella lettera là, di mio fratello.

Ed hanno ancora tanto bisogno della scarità dei baci che dimenticano il tempo, rapiti nell'estasi del loro amore.

* * *

Sono mesi che Anna mostra la fermezza irremovibile del suo carattere, ed in questi mesi ognuno ha potuto vedere qual donna ella sia nella sventura, per cui, giunto il momento di mantenere la promessa, la Delmonte non esita.

Una sera la trae con sè lontana da tutti; la fa sedere, le parla di rassegnazione. La fanciulla ha l'animo temprato e l'amore, perfezionatosi col dolore, la rivela che è giunto un momento solenne per lei.

Ernesta non osa quasi guardarla in viso. Anch'ella ha sofferto ora, anch'ella sa che vi sono spasimi tremendi quanto quelli di un corpo da cui l'anima sfugge....

Porge una lettera in silenzio; Anna la legge lentamente, meditandola quasi; poi la piega senza parlare; non ne ha ancora la forza, ma non si accascia. Dopo qualche minuto dice soltanto:

— E Giorgio sposerà quella donna.

Ernesta china il capo.

— Purchè lo faccia felice!

Da quel momento ogni raggio di luce sembra spento per lei.

Le nevi candide sono sciolte e contaminate. Colano lente, goccia a goccia, ed assiderano i bei fiori azzurri della riva deserta.

Quando Giorgio Conti aveva conosciuto Anna Gabrielli, l'idea del matrimonio era rappresentata per lui dalle Forche Caudine.

Per questo, dopo averla vagheggiata, aveva, facendo quel tal calcolo colla sua matita infallibile, cancellato la parola, riempiendo subito, per precauzione, quel vuoto bianco con un altro senso.

La libertà, un'espressione gagliarda! L'amore, una *catena!*

Lea poco alla volta lo aveva attratto, poi lo aveva assorbito.

Egli, ridendo e sentendosi libero, si era dato a lei con fiducia, non badando mai ai suoi polsi ed ai suoi piedi.

(Lea aveva sempre dei fiori fragranti per coprire gli anelli di ferro.)

Un giorno, riveduta Anna in una rivelazione di semplicità e d'innocenza, aveva sentito il risveglio del cuore.

— Perchè dopo l'oppio c'è il risveglio.

Allora, volendo scuotersi ed alzarsi, aveva sentito una resistenza, un peso: le braccia erano ricadute ed i piedi erano rimasti immobili.

Un'altra scossa forte, quasi rabbiosa, aveva sparsi a terra i fiori oramai appassiti. E per la prima volta gli erano apparsi gli anelli della sua *catena*, e sulle sue braccia *incatenate* Arturo quel giorno gli aveva deposto suo figlio!

Ora quell'essere fragile è più grande d'ogni grandezza pel povero padre, il quale sente che per quel figlio bisogna tornar indietro, rettificare, rifare il calcolo della vita.

Non c'è più che una via, angusta e ripida: fuori di quella fallisce la mèta.

......La lotta non vale ad arrestare la sua disgrazia; oramai tutto sta per esser ingoiato da un mostro dalle fauci insaziabili; da quello stesso mostro che ha spinto dei deboli al suicidio e dei superbi alla disperazione, ma Giorgio lotta ancora per salvare l'onore: eredità sacra che vuole inviolata per suo figlio.

Lea s'è fatta severa, forse (che Dio lo voglia!) Sarà una buona madre. Egli lavorerà per tutti, egli li difenderà tutti e se non sarà felice sarà sicuro.

Anna è diventata per lui il tipo mistico del credente. L'ha collocata su una nube d'oro.... inaccessibile.

E così, mentre si ritempra e si purifica nel Giordano sacro delle lagrime, pensa di sacrificare tutto il suo avvenire al suo grande dovere. Non vi è scampo; la via è angusta e ripida; ma è l'unica che ha d'uopo salire. Lea è sempre raccolta e triste. Forse la povera donna, riabilitata dal fatto santo della maternità, sente tutta la grandezza del suo mandato e si raccoglie.

Forse Iddio prepara per quei due cuori trafitti una pace melanconica.

E sull'orlo del baratro, sostenendosi tenace alle forze raccolte, egli si sente oramai maturo pel sacrificio, e lo dice a quella donna che aspetta la redenzione.

— Lea! — le grida nella gioia santa del suo trionfo, — Lea tu sarai una buona madre, tu me lo giuri? Perchè taci? guardami, guardami povera donna! Abbiamo peccato, ma io su questa culla dimentico e perdono. Lea, dimmi una parola, dimmi che sarai una vera madre, dimmi che la madre della mia creatura sarà sempre incontaminata. Ma Lea! rispondimi! Non lo comprendi, povera donna.... ebbene, guardami, vieni qui sul mio cuore, perchè io ti dò il mio nome! Oh Dio santo! Tu indietreggi, tu sembri fuggirmi.... Lea! Lea!

E Lea, appoggiando la testa nel raso della tenda ed avvinghiandosi, singhiozza:

— La miseria!

Giorgio la guarda senza muover un passo, perchè teme di ucciderla in quel momento. Sente che quella donna può far di lui un assassino, ed egli non lo vuole, egli che ha un figlio.

— Dio! ma se esisteste, — grida cogli occhi fissi in lei come un pazzo, — se esisteste, perchè non troncate questa catena infame che mi inchioda a questa detestabile miseria, a questo fango del vizio, a questa depravazione di tutto, anche della maternità?!

E batte furioso i suoi pugni di ferro, che cozzano con lugubre suono.

— Ma voi, Dio, siete ingiusto e non siete!

E si precipita per le scale, perchè, dopo aver rinnegato Iddio, non vuol rinnegare il suo ultimo sacro tesoro: l'onore.

Dopo una lunga corsa, tornando egli ritrova la porta di quella casa che una donna ha potato negli in Averno.

Non sa quel che sarà per fare, ma sa che odia e che odia profondamente, che oramai nulla lo ricondurrà all'amore, che la sua forza è tramontata.... ma che le sue *catene* sono ribadite e che ora sono *catene infamanti*.

E vi è quel figlio che aspetta un nome!

La sua testa è in fiamme. Egli è di fronte a quella tenda di raso a cui la cortigiana si è avvinghiata poche ore innanzi; egli la vede stendere le braccia come per iscacciare il fantasma della miseria, egli la vede rinnegare l'onore, negare un nome a suo figlio, trascinare nel fango la grazia!

— Anna, mia fede, mia donna! Ed io sono di costei!

(*La fine al prossimo numero*).

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.